

Statuto; passaggio all'esame dei provvedimenti finanziari. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro delle finanze. (*Segni di attenzione*) Parlerò brevemente della parte che concerne i provvedimenti di finanza, tralasciando gli argomenti particolari dei quali dovremo discorrere successivamente, se piacerà alla Camera di passare alla discussione degli articoli, e restringerò il mio dire a quelle che mi parvero le opposizioni più importanti d'ordine generale nei discorsi che abbiamo intesi nelle quattro tornate precedenti e in quella d'oggi.

Il Governo chiede al Parlamento di consentire nuove imposte per raggiungere la meta dell'arduo e sospirato pareggio.

Ma voi fate opera vana, ci ammoniscono alcuni nostri colleghi e fra essi con critica più vivace l'onorevole Branca, con indagini più obbiettive l'onorevole Prinetti. Le antiche imposte sono in declinazione, essi dicono, e voi mettete imposte nuove che non rendono, anzi affievoliscono il gettito delle imposte che prima esistevano; siamo sempre al punto di prima, ed è meglio far nulla anzichè fare quanto voi proponete. E l'onorevole Branca soggiunge: adoperatevi a curare con maggior diligenza la produttività dei cespiti antichi, anzichè crearne repentinamente ed arbitrariamente dei nuovi.

Io penso che gli onorevoli colleghi i quali così ragionano, abbiano condotto i loro calcoli con termini non omogenei, perchè le cifre indubbe che ho sotto gli occhi portano a risultati diversi.

Anzitutto in tesi generale non è vero che il gettito complessivo delle imposte sia in diminuzione; aumentò dal 1891 al 1892 di 18 milioni; nell'esercizio successivo di 20; però nel 1893-94, esercizio nel quale si raccolgono gli effetti della forte depressione dell'economia nazionale e del rilassamento della pubblica finanza precedenti all'opera da noi intrapresa, troviamo una diminuzione di 15 milioni.

Invece nell'anno finanziario testè decorso il prodotto complessivo delle imposte è aumentato di circa 58 milioni, superando di 10 milioni e mezzo le previsioni, benchè il dazio di introduzione sul grano, (cosa felice per la produzione nazionale) non abbia coperta la di-

minuzione recata dall'abolizione del dazio governativo sulle farine.

Ma esaminiamo concretamente la sorte delle imposte nuove. Con i provvedimenti del 22 luglio dell'anno scorso si stabilirono circa 72 milioni d'imposte, senza il dazio sul grano che, come ho detto or ora si era pensato dovesse compensare l'abolizione del dazio governativo sulle farine. Ma in questi 72 milioni era compresa per 4 milioni la soppressione del contributo ai Comuni sul provento della ricchezza mobile.

Questa soppressione non figura quindi come un maggiore introito, ma come una minore spesa; sono pertanto 4 milioni da sottrarre.

Inoltre, siccome nei primi mesi dell'esercizio ora finito non si poteva verificare l'aumento della tassa sulle successioni si devono togliere altri 2 milioni e 700 mila lire. Pertanto le imposte decretate con la legge del 22 luglio dell'anno scorso dovevano produrre nell'entrata un maggiore introito di circa 65 milioni.

Il decreto del 10 dicembre 1894 stabiliva imposte nuove, le quali, secondo le previsioni debbono dare annualmente un provento di 18 milioni, ma si prevedeva che dal 10 dicembre al 30 giugno dovessero produrre meno di 9 milioni.

Un milione di beneficio pel bilancio, risultante dal decreto del 10 dicembre non era che diminuzione di spesa, cioè la restituzione del contingente fisso sugli spiriti, e d'altra parte si era calcolato, che per i primi tempi la tassa sui fiammiferi non avrebbe dato il reddito suo normale, poichè in realtà la tassa sui fiammiferi non fu seriamente applicata che negli ultimi tre mesi.

Riassumendo: noi dobbiamo ricercare quale sia stato l'effettivo prodotto, nell'esercizio 1894-95, di 65 più 8 milioni di imposte, cioè complessivamente di 73 milioni, prendendo come termine di paragone il prodotto delle imposte nell'esercizio precedente.

Ma per confrontare con giusti termini l'esercizio 1894-95 con l'esercizio 1893-94, conviene dedurre da questo esercizio circa 7 milioni, che corrispondono a quella parte delle imposte stabilite con la legge del 22 luglio, che già erano in vigore in seguito al Decreto del 21 febbraio dell'anno scorso.

L'accertamento quindi delle imposte che fu di 1288 milioni nel 1893-94 va ridotto a 1281. L'accertamento del 1894-95 fu 1346 mi-